

**Lavoro**  
Insediata commissione d'inchiesta

ROMA. Si è insediata ieri a palazzo Madama la commissione parlamentare (monocamerale) d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, presieduta dal comunista Luciano Lama, vicepresidente del Senato. La commissione, composta di ventuno senatori, ha provveduto ad eleggere vicepresidenti la dc Franca Falcucci, già ministro della Pubblica Istruzione e il socialista Pietro Ferrara e segretari il comunista Archimede Casadei Lucchi e il dc Lucio Toth. La commissione venne istituita lo scorso 7 luglio, al termine di un serrato dibattito sulla situazione nei luoghi di lavoro, sviluppatosi dopo la tragedia di Ravenna. Il prossimo martedì 29 novembre stabilirà il programma di attività, che comprenderà audizioni e indagini nei luoghi di lavoro. Proposta, a suo tempo, dal gruppo comunista, resterà in carica dieci mesi. «Non sono molti - ha affermato Lama in una dichiarazione all'agenzia Dite - però, se si comincia a lavorare subito sono un tempo sufficiente». L'ex segretario generale della Cgil ha, quindi, aggiunto: «Dalla commissione d'inchiesta possono scaturire iniziative concrete che consentano di soddisfare in tempi rapidi le legittime esigenze legate alla salute della sicurezza e della salute degli ambienti di lavoro». L'inchiesta non sarà limitata al solo settore industriale, ma estesa anche a quello agricolo e dei servizi; non solo alle grandi, ma al pulviscolo delle piccole e medie aziende. Lama aveva precedentemente avanzato l'ipotesi di dividere la commissione in diversi gruppi di lavoro, per poter condurre l'inchiesta con maggiore rapidità e di richiedere anche consulenze esterne di studiosi ed esperti dei problemi che si dovranno affrontare. La commissione avrà poteri inquirenti come la magistratura. Le industrie non potranno, pertanto, negare alcuna conoscenza. □ (N.C.)

Proseguono le consultazioni per la sostituzione di Pizzinato. I risultati si sapranno a fine settimana

**Del Turco «vota» Trentin e parla di alternanza in Cgil**

Iniziate le consultazioni fra i dirigenti della Cgil. Del Turco ha voluto rendere pubbliche le sue risposte: «Ho votato per Trentin». Stessa cosa hanno sostenuto anche Grandi e Cazzola. Per il numero due della Cgil, però, questo metodo per l'elezione del segretario, alla lunga, potrebbe favorire una guida socialista della confederazione. Ma Del Turco stesso dice che non è un problema dell'oggi. Polemica in Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I risultati della consultazione tra le file dei dirigenti della Cgil si conosceranno solo alla fine della settimana. Fiorella Fionnelli, Aldo Giunti, Pino Cova e Luigi Agostini - questi i quattro «saggi» incaricati della consultazione - stanno ascoltando uno alla volta i membri del direttivo e i dirigenti dei probiviri, ma sul loro lavoro mantengono il più stretto riserbo. Qualcuno degli «interpellati» ha voluto, invece, far conoscere il suo giudizio. Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica, comunista, ha detto che sosterrà la candidatura di Trentin. Stessa cosa hanno sostenuto Giuliano Cazzola, socialista, segretario confederale e soprattutto Ottaviano Del Turco. Il numero due della Cgil, una volta uscito dalla stanza al terzo piano di corso d'Italia dove i «saggi» fanno il loro lavoro, ha reso pubbliche le sue risposte. «Sono stato consultato: ed ho votato per Trentin». Del Turco ha voluto sottolineare l'importanza del metodo assolutamente nuovo per la Cgil nella scelta dei dirigenti. Aggiungendoci una considerazione «interessante» dei socialisti: «Credo che il

Terzi: «Recuperare autonomia senza andare a rimorchio della Cisl o della Uil» Lombardia: nuove polemiche

modo in cui ci apprestiamo ad eleggere il nuovo segretario - ha aggiunto il numero due della Cgil - sia un passo in avanti verso l'acquisizione di una cultura dell'alternanza». Termine che sta ad indicare la possibilità che sia un socialista a guidare la Cgil. Ma perché la «consultazione» che segue le dimissioni di Pizzinato dovrebbe favorire la possibilità di un'alternanza? Del Turco risponde così: «Il fatto che nelle consultazioni dei quattro «saggi» ognuno parli per sé e non in nome della componente che rappresenta apre per la Cgil una nuova fase, in cui tutti sono elettori e tutti sono eleggibili. Così facendo si avvicina la possibilità di una segreteria generale socialista». È una candidatura? È una ipotesi sul «dopo-Trentin» (dando per scontato che le «consultazioni» indichino in Trentin il nuovo segretario generale)? Ottaviano Del Turco, quasi a voler attenuare il peso delle sue affermazioni, sostiene che non c'è nulla di tutto questo. «Non si tratta assolutamente di una candidatura - ha detto ancora il segretario generale aggiunto -». Anzi, probabilmente, nel momento in cui ci sarà l'alter-

nanza al «vertice» della Cgil, io avrò lasciato l'attività sindacale». Non è un problema, insomma, all'ordine del giorno oggi. Infine Del Turco ha voluto dare i voti alle dichiarazioni di altri dirigenti sindacali. Boccato Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda che l'altro giorno sulla rivista dei metalmeccanici aveva auspicato «uno spostamento a sinistra» del sindacato. Boccato perché Del Turco considera questo discorso «vecchio e superato». Ma, nonostante il giudizio di Del Turco, Terzi torna sull'argomento per spiegare cosa intendeva dire con quell'espressione: «La Cgil deve recuperare la sua autonomia rifiutando di andare a rimorchio di Cisl e Uil, nel rispetto della strategia unitaria che le appartiene cultural-

mente, e rifiutando sia il corporativismo, sia gli spazi ristretti nei quali le imprese tendono a limitare l'ambito sociale». Ritornando alle «spaglie» con cui è stata gestita la lotta di vertice», ieri il loro leader, Cesare Moreschi ha criticato, in modo davvero aspro, il segretario generale della categoria Angelo Airoidi (che è stato uno dei firmatari della famosa «mozione dei dodici» che diede il via al dibattito nella Cgil). «Nell'ultimo comitato centrale della Fiom - ha sostenuto Moreschi - il segretario Airoidi, sorretto da alcuni membri della segreteria, ha tentato il colpo, presentando i metalmeccanici decisi a perseguire fino in fondo l'obiettivo della crisi istituzionale della confederazione».



Ottaviano Del Turco

**Banche e imprese**  
Una proposta della Dc ma continua il silenzio del governo

ANGELO DE MATTIA

Dopo la puntuale proposta del Pci, ora anche la Dc si appresta a presentare un suo progetto di legge sulla separazione tra impresa non finanziaria e banca. È un passo di un certo significato perché a questo punto possa decollare rapidamente una convergente iniziativa legislativa che, nel volgere di poco tempo, arrivi a regolamentare l'ora cruciale rapporto tra impresa e banca. Tuttavia, nonostante si preannunci anche di una sua proposta, tace ancora il governo, quando invece, dopo l'arrogante recente esibizione di muscoli da parte del dottor Romiti impegnato a portare avanti la campagna Fiat per l'acquisizione di banche, sarebbe stata necessaria una ferma risposta.

Per la verità tanto rigoroso non risulta nemmeno il progetto democristiano che pone un limite (10% del capitale della banca) per superare il quale l'impresa deve ottenere l'autorizzazione dell'organo di vigilanza. La proposta Dc, infatti, non esclude il controllo, né le varie forme di maggioranza, non valendo a ciò la salvaguardia di un indeterminato principio di autonomia della banca; né pone un limite alle partecipazioni invalicabili. All'opposto, il progetto comunista esclude sia la maggioranza relativa che quella assoluta, il controllo diretto e indiretto o tramite parti di sindacato o soggetti collegati, di cui fornisce una analitica definizione. E poi il Pci fissa il limite non derogabile del 20% per tutte le partecipazioni di imprese non finanziarie in una banca. Vero tallone d'Achille e strumento di erogazione di indulgenze, la proposta Dc, poi, concede sanatoria alle imprese non finanziarie alle partecipazioni bancarie già in essere oltre i limiti previsti, mentre quella comunista ne chiede lo smobilizzo. Se solo si valutano queste differenze, sembra un po' ingeneroso considera-

re moderata la proposta comunista che, per altro verso, proprio per i criteri e i limiti oggettivi che detta, perimetra lo spazio discrezionale nell'autorità monetaria, il che dovrebbe rendere il disegno non facilmente attaccabile sotto il profilo della costituzionalità. Ma al di là degli aspetti meramente giuridici un punto deve essere chiaro, quale emerge anche nelle autorevoli prese di posizione di Guido Roasi. Chi oggi persegue la commissione impresa-banca vuole, in sostanza, coartare il mercato creando un circuito preferenziale tra risparmio delle famiglie, banche «asservite», gruppi industriali. Per questo non potrebbe essere esauriva la pur necessaria scelta di combattere la commissione - come è stato autorevolmente prospettato - solo «a valle», facendo leva sull'istituto del conflitto di interesse. Al limite, l'asservimento di una banca potrebbe, infatti, aversi anche senza concedere all'impresa proprietaria finanziamenti, ma orientandone l'attività in modo da realizzare indirettamente, senza che ciò sia giuridicamente coercibile, le strategie dell'impresa stessa. E, in ogni caso, il conflitto d'interesse non coglierebbe il più ampio scorcio del rapporto tra potentati e nove oligarchie ed il mercato, il risparmiatore, il consumatore.

D'altronde, il sistema bancario italiano è sottocapitalizzato solo nel 25%, sicché non regge neppure uno dei presupposti a sostegno della presenza maggioritaria degli industriali, portatori di capitale, nella banca. La quale ha bisogno di modifiche profonde, in questa fase di riconversione e ristrutturazione, ma non dell'abbraccio soffocante dell'industria. E in questo quadro ben venga, come afferma giustamente Gustavo Minervini, una rivalutazione del ruolo della banca pubblica, che classicamente costituisce un baluardo preciso contro la commissione. □ M.C.

**Deltasider, accordo per chiudere**

TORINO. Assieme a quello dell'Italsider di Campi è stato celebrato un altro «trattato» nella siderurgia pubblica. Il secondo impianto destinato a chiudere entro un mese è la Deltasider, un pezzo consistente di quelle acciaierie Teksid che appena sei anni fa la Fiat riuscì a rifilare alle Partecipazioni statali, facendosene strapagare (oltre 500 miliardi di lire finiti nelle casse di Agnelli).

Come l'impianto genovese, la Deltasider è stata condannata da scelte geopolitiche miopi, perché la sua chiusura non favorirà affatto i poli siderurgici del Centro e Sud Italia. Infatti la Fiat, che era il principale cliente delle 300 mila tonnellate annue di prodotti lunghi che uscivano dallo stabilimento torinese, sta già importando oltre un quinto degli acciai che le servono da industrie tedesche (Hösch) e francesi (Usinor e Solmer). Queste ultime si trovano a Grenoble, a soli 200 chilometri da Torino, ed è facile prevedere che di lì attingerà d'ora in poi tutto il suo fabbisogno di acciai della Fiat, non certo da Pombino o da Taranto.

In questo sconsonante panorama, l'unica consolazione è che si sono trovate soluzioni «moribonde» per l'occupazione. Un primo accordo-ponte, raggiunto in luglio, aveva permesso di sistemare 597 dei 1288 lavoratori allora in forza alla Deltasider. Martedì i sindacati torinesi hanno siglato un nuovo accordo per i 691 «superattivi».

Un centinaio di lavoratori verranno incentivati a dimettersi. Altri 174 passeranno ad una nuova società della Ilva che avrà il compito di smantellare gli impianti chiusi e poi di fare manutenzioni, sia per l'Italsider che per altre aziende. Per 150 lavoratori una società specializzata farà ricerche sulle professionalità più richieste sul mercato del lavoro torinese e poi li sottoporrà a corsi di formazione semestrali finalizzati a questi impieghi. Saranno sistemati 86 lavoratori alla Tas-Finsider e 50 in aziende private. Infine 100 lavoratori andranno in trasferta a Sesto San Giovanni e Piombino, con l'impegno dell'Italsider di richiamarli appena vi saranno posti disponibili a Torino oppure di contribuire alle spese se sceglieranno di traslocare in queste località. □ M.C.

Con i suoi quasi 352 anni, Babbo Natale comincia ad essere vecchio.

**GRAND MARNIER**  
CON GHIACCIO (O SENZA)  
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.